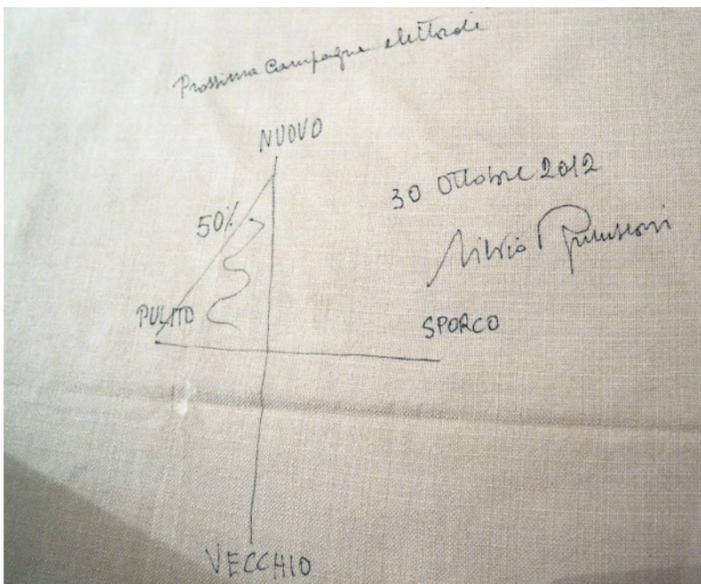


I PARTITI PERSONALI



Il tovagliolo di raso sul quale Berlusconi ha disegnato la sua strategia elettorale

Il Cavaliere sceglie Vespa e un tovagliolo per fare dietrofront

● L'ex premier su Monti: lo appoggerò sino in fondo ● Pdl, allarme cassa: Silvio toglie la fidejussione

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il giorno in cui in Sicilia i grilli scalavano le classifiche del voto e polverizzavano il Pdl dei viceré, lui spiegava a Bruno Vespa perché, alla fine, Monti si ma Merkel e rigorismo no. E martedì, mentre i suoi si azzannavano, della serie chi-sta-con-chi-per-fare-cosa, affidava al tovagliolo di raso di un ristorante le sue imperscrutabili strategie. Proprio quelle che i giornali si sforzano di ricostruire in retroscena picare-schi.

Mentre il Pdl si fronteggia in riunioni per cercare di far decollare un sistema primarie credibile e che abbia i fondi necessari mentre le casse piangono tanto che non ci sarebbero più nemmeno i soldi per pagare le bollette del partito, il fondatore è sempre più lontano dalla sua vecchia creatura. La cena di mercoledì sera a palazzo Grazioli con Alfano è stato solo un atto di cortesia. I due non litigano nemmeno più. Hanno proprio preso strade diverse. Difficile dire quale possa essere più sicura, o vincente. D'altra parte è dai tempi in cui Alfano lanciò i congressi regionali di partito, vecchia abitudine democristiana, che il Cavaliere ha cominciato a smettere di crederci. Nel Pdl.

Berlusconi quindi farà la sua lista, ispirata - come spiega il tovagliolo - ai criteri di «nuovo» e «pulito». La storia del tovagliolo è tutta da raccontare. Lo ha fatto ieri *Il Tirreno* che ha fotografato il disegno tracciato da Berlusconi martedì sera mentre era a cena in un ristorante di Montecatini dove era stato per alcune sedute di fisioterapia. Il reperto, con tanto di titolo «Schema della prossima campagna elettorale», data e firma, è probabile che sia stato realizzato su comando del ristoratore che infatti promette di metterlo in bacheca. Con calligrafia ferma, Berlusconi traccia un sistema di assi cartesiani. Alle estremità delle ascisse orizzontali segna «pulito» a destra e «sporco» a sinistra (un caso). A quelle delle ordinate, scrive «nuovo» in alto e «vecchio» in basso. Il suo partito è contenuto tra i vertici pulito e nuovo, concetti che danno subito il 50 per cento dei voti.

Se questo è lo schema, i contenuti vengono dati il giorno prima, il 29,

mentre la Sicilia brucia, all'amico giornalista Bruno Vespa. Attenzione: dopo l'editto di Lesmo di sabato post sentenza Mediaset, il Cavaliere non ha ancora parlato con nessuno del suo stato maggiore. Incontra Vespa, invece, con cui sta preparando il libro annuale, «Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Monti» (Mondadori, 8 novembre). I fatti sono talmente repentini che Vespa deve aggiornare ogni settimana lo scritto. Alcune anticipazioni riguardano l'appoggio al governo Monti improvvisamente sottratto durante l'editto di Lesmo sabato pomeriggio e subito, parrebbe, restituito. «Non faremo una campagna elettorale contro Monti - spiega Berlusconi - Ma siamo convinti che l'austerità imposta dall'Unione europea, a noi come ad altri Paesi, su pressione di una Germania che svolge un ruolo da Paese egemone, con un'egemonia non solidale ma egoista, abbia immesso l'economia in una spirale recessiva senza fine».

Con Vespa Berlusconi parla anche di sistemi elettorali. «È il Pd a volere il Porcellum. Secondo me il sistema migliore è lo spagnolo, che comporta un'alta soglia di sbarramento. Converrebbe anche al Pd, perché privilegia i primi due partiti e garantisce la governabilità in Parlamento». E taglia le gambe all'opzione preferenze, «anomalia italiana» di cui è «letteralmente terrorizzato per via del voto di scambio. Fiorito e Zambetti sono stati eletti con le preferenze».

Il Cavaliere è in Kenya per una *renise en forme* nel villaggio dell'amico Briatore. E tiene banco da là. Mentre gli altri si affannano qua. Alfano affida a un tweet il tentativo di riprendersi un po' di scena e dice sì all'election day proposto da Casini: «Sciogliamo le Camere 50 giorni prima e andiamo a votare anche in Lazio e Lombardia. Possiamo risparmiare un centinaio di milioni».

Sono i soldi, anche, il cruccio di Alfano. Le casse di via dell'Umiltà sono quasi a secco. Il Cavaliere ha tolto - ma era previsto - la fidejussione personale al Pdl. E la linea del credito del partito è in sofferenza per tagli e spending review. Come pagare quindi le primarie? Da 10 milioni si è passati a 5 poi a 3. Ora non ci sono più nemmeno quelli. Si pensano forme di autofinanziamento, 2 euro a voto, come minimo. Come fa il Pd. Ma prima ci sarebbe da chiarire che tipo di primarie saranno. Per ora non sono di partito perché due candidati, Santanchè e Tremonti, non sono iscritti. Ma neppure di coalizione, visto che partiti come La Destra sono fuori. Né carne, né pesce e senza soldi. Alfano deve lavorare tanto. E il 16 dicembre è vicino.

Di Pietro con Grillo L'Idv non esiste più

- Dopo l'inchiesta di Report e la debacle in Sicilia, l'ex magistrato annuncia la fine del partito: «Noi siamo morti, tiferemo per Beppe»
- Il comico ricambia candidandolo al Quirinale

A. C.
ROMA

Mercoledì sera la guerriglia dentro Idv, scatenata dall'inchiesta di Report sui beni del partito e dalla debacle siciliana, sembrava concludersi nel solito modo. Anche se dopo una lunghissima riunione dell'ufficio di presidenza, in cui, per la prima volta, Tonino era finito sotto processo. Eppure quel che contava era il risultato: voto unanime dell'ufficio di presidenza, fiducia piena al capo, nuove regole più severe per le candidature e i rimborsi ai gruppi e l'ipotesi di un cambio di leadership rinviata a dopo le elezioni.

E invece, stavolta, la tregua era di paglia. Finita la riunione, mercoledì sera, Tonino è stato intervistato dal Fatto. E ha parlato così: «L'Italia dei Valori è finita domenica sera a Report. Mediaticamente siamo morti. Siamo isolati, sarà dura tornare in Parlamento. Se va male faremo opposizione fuori dal palazzo e tiferemo per Beppe Grillo». E ancora: «Faremo le primarie in rete, un sistema elettronico come quello di Grillo selezionerà i migliori. Io Beppe lo ammiro e lo copio».

L'eutanasia di un partito? Una resa incondizionata alla forza schiacciante delle truppe del comico genovese? Fatto che sta che all'ora di pranzo di ieri arriva via blog la benedizione di «Beppe»: «Di Pietro è l'unico in un Parlamento di pigmei che ha tenuto la schiena dritta e si è opposto al berlusconismo, è un uomo onesto, mi auguro che sia lui il prossimo presidente della Repubblica». In un lungo post, Grillo fa un po' il verso al Travaglio di due giorni fa sul Fatto, e cioè ripercorre la storia politica di Tonino, compresi gli errori, e conclude con una assoluzione piena. «È sempre stato un

...

Lacerato e sorpreso il partito dell'ex pm si sente tradito dal suo leader

FINMECCANICA

L'India chiama l'ambasciatore italiano sul caso degli elicotteri

Dopo le procure italiane, ora anche il governo indiano vuole vederci chiaro sulla presunta tangente da 51 milioni di euro che sarebbe stata pagata da AgustaWestland, controllata da Finmeccanica, attraverso alcuni intermediari, nell'ambito del contratto per la fornitura al ministero della difesa indiano di 12 elicotteri, siglato nel febbraio 2010. L'ambasciatore italiano a Nuova Delhi, Giacomo Sanfelice, è stato per questo ricevuto dal ministero degli Esteri indiano. Nell'occasione, le autorità indiane hanno anche consegnato al diplomatico un promemoria con cui si chiede a Roma di condividere le informazioni a disposizione dell'Italia sulle presunte tangenti. «Il governo indiano - ha detto Akbaruddin - considera la questione molto seriamente». La stampa indiana intanto segue la vicenda relativa a Finmeccanica con grande attenzione.

isolato, ha cercato un compromesso impossibile con partiti corrotti e in via di estinzione. Si è fidato troppo di persone a lui vicine e ha allevato, forse consapevolmente, piranha e squali che pensava di tenere a bada e che ora mostrano le loro fauci». Epperò... «In questi lunghi anni di inciucio tra il Pdl e il Pdmnoelle, senza di lui, in Parlamento si sarebbe spenta anche l'unica flebile luce rimasta accesa».

Eccolo qui l'endorsment obliquo. Obliquo perché Grillo sa perfettamente che Tonino non andrà al Quirinale. Ma potrebbe essere, liberato dalla zavorra dell'Idv, un ottimo candidato premier per i 5 stelle, che forse sentono il bisogno di una guida più sicura dei vari Pizzarotti e Cancellieri. Perché va bene le facce nuove, ma Grillo e Casaleggio, alle urne di primavera, vogliono provare a vincere.

Dentro l'Idv si parla insistentemente di una trattativa mai interrotta tra i due leader. Il no di Grillo a un'alleanza con la lista Idv non è mutato ma, dopo la Sicilia, è stato Tonino a farsi due conti: fino ad accettare l'ipotesi di uno scioglimento dell'Idv per costruire una nuova «Cosa» che possa entrare nelle liste grilline o allearsi con queste. Per ora è solo un'ipotesi. Ma l'uno-due di ieri mattina (l'intervista sul fatto e il post di Grillo) fanno pensare a una strategia di lancio accuratamente studiata. E anche dentro il movimento 5 stelle c'è chi spiega, a garanzia dell'anonimato, che un'intesa con Tonino, senza l'Idv, «è una ipotesi verosimile».

Di Pietro, dal canto suo, oltre a raccogliere visure di immobili e carte per dimostrare, una volta per tutte, di non aver utilizzato per sé un solo euro di rimborsi pubblici, sta studiando il da farsi. Sul tavolo c'è anche un listone, in cui cercare di coinvolgere movimenti e soggetti come la Fiom. Ipotesi, quest'ultima, che pare destinata al fallimento: «Io faccio il sindacalista e ho appena firmato per la candidatura di Vendola alle primarie», taglia corto il segretario nazionale Giorgio Airaud. Mentre il leader Prc Ferrero plaude all'idea di Di Pietro di un

«polo dell'alternativa».

Le parole di Tonino scatenano il panico nell'Idv, che era uscita già molto lacerata dalla due giorni di conclave. Il capogruppo ribelle Massimo Donadi parte all'attacco: «Con la puntata di Report non è morta l'Idv, ma Antonio Di Pietro, ci autoconvocheremo per salvare il partito».

Stavolta non è solo. Sono in tanti a condividere la sua rabbia. «Mi sembra ora di cambiare leader del partito», attacca Pannofino. «Basta con i parenti in politica. Noi siamo diversi dagli altri e bisogna dimostrarlo coi fatti». E ancora: «Se si rompe l'intesa siglata all'ufficio di presidenza tutto è possibile. Noi dobbiamo fare da cerniera tra Pd e movimenti, non inseguire Grillo». Anche Fabio Evangelisti, vicecapogruppo alla Camera, da sempre mediatore tra Di Pietro e i ribelli, parla esplicitamente di un cambio al vertice: «Per Tonino è giusto pensare a un ruolo diverso, ci sono stati troppi errori politici, come aver contribuito a stracciare la foto di Vasto. È opportuno lasciare la guida del partito a Donadi».

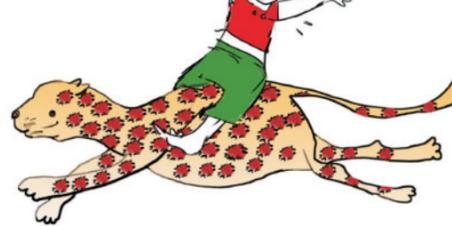
Non mancano i difensori del Capo, come il responsabile organizzazione Ivan Rota: «Se Donadi vuole distruggere il partito resterà solo. Abbiamo già superato tanti tradimenti...». E il capo dei senatori Felice Belisario aggiunge: «Tonino resta il motore trainante, si va avanti verso l'assemblea di dicembre e poi il congresso. Le singole esternazioni lasciano il tempo che trovano». Leoluca Orlando è tranchant: «L'Idv è morto, come tutto il sistema dei partiti. Ma una fusione a freddo con Grillo non funzionerà, quello è il termometro, non la cura».

Luigi Li Gotti, senatore e avvocato, cerca una mediazione: «Di Pietro non ha fatto un necrologio dell'Idv, ma di una vecchia forma partito che deve cambiare. Quella di Donadi mi pare una reazione emotiva, forse ha letto male l'intervista, non vedo i presupposti per una scissione. Non ci sarà un'intesa con Grillo: il suo è stato solo un gesto di cortesia verso Tonino, Beppe ci ha dato atto del nostro antiberlusconismo...».

...

Anche Pardi all'attacco: cambiare guida. I 5 stelle puntano a un'intesa con Di Pietro, senza Idv

BERSANI
ECCOCI!



Questo e molto altro su

www.allonsanfai.it